

## La costruzione socio-semiotica delle percezioni possibili

*Silvia Maestranzi Moro*<sup>1</sup>

**RIASSUNTO** L'autore propone una riflessione attraverso una prospettiva interazionista su come i sensi e le loro possibilità percettive siano influenzati dai costrutti o dalle convenzioni socio-semiotiche di cui diventano un'estensione. Il reale diviene una costruzione umana possibile a partire dall'uso dei sensi mediati dal linguaggio e dalle rappresentazioni condivise in una società. Tale prospettiva apre alla possibilità di esperire nuove percezioni condividendo nuovi universi simbolici.

**SUMMARY** The author suggests a reflection through an interactionist perspective on how senses and perceptive possibilities are influenced by constructs or the socio-semiotic convention of which they become an extension. Reality becomes a possible human construction through the use of senses mediated by the language and shared representations in a society. This perspective opens to the possibility to accomplish new perceptions sharing new symbolic universes.

**Parole chiave:**

Sensi, Percezione, Mente estesa

**Key Words:**

Senses, Perception, Extended Mind

### 1.Premessa

*“Imparerai tuo malgrado: è la regola.  
Protestai ancora per qualche minuto, cercando di dissuaderlo,  
ma don Juan sembrava convinto che non potessi far altro che imparare”  
(Castaneda, 1999, p.75).*

Mi trovo in Thailandia ormai da mesi e si può dire che avevo acquisito una competenza linguistica tale da poter affrontare una quotidiana conversazione in quella lingua che fino a qualche mese prima poteva sembrare un groviglio di suoni. Lì, imparai una cosa: nessun thailandese sarebbe rimasto serenamente da solo una volta calato il sole. Sia le ragazze che l'anziana zia del Centro, chiedevano la mia compagnia per guardare la televisione o per uscire a bere dell'acqua. L'importante era non

---

<sup>1</sup> Psicologa, Specializzanda al “Corso Quadriennale di Specializzazione in Psicoterapia Cognitiva” (Mestre).

stare soli con i Pii, gli spiriti. La loro presenza e il loro manifestarsi sono normale oggetto di discussione e di premura, si cerca di ingraziarseli portando loro buon cibo ad un piccolo tempietto che ogni casa thailandese ha davanti all'ingresso o in giardino. Una notte anch'io ebbi il mio incontro con gli spiriti. Era notte inoltrata, tutti si erano già ritirati in casa da tempo, mi destai dal sonno perché sentii i cani abbaiare e correre in modo molto insistente davanti alla porta della mia stanza che dava sull'esterno. Poco dopo sentii bussare. Ero troppo spaventata per aprire gli occhi, misi la testa sotto il lenzuolo cercando di far fede a tutte le spiegazioni più razionali che mi potevano venire in mente. Ovviamente non potevo prendere sonno e mi sentivo il cuore battere sempre più forte, quando ebbi la netta sensazione che qualcuno stesse stratonando il lenzuolo dal lato dei piedi. Non chiusi occhio. All'indomani, di fronte al mio piatto di riso, aspettai l'unico altro italiano presente al Centro, ci guardammo in faccia ed intuimmo entrambi che "non si può far altro che imparare". La sera successiva prima di coricarmi aprii alcune riviste con diversi argomenti interessanti e le lasciai ben in vista di fronte alla finestra, sperando che sarebbero bastate per tenere gli spiriti occupati. Funzionò. Quello fu l'unico incontro che ebbi con i Pii.

## **2. L'educazione dei sensi e il potere della lingua**

Con il passare del tempo mi resi conto che non solo avevo "imparato" ma avevo anche inconsapevolmente adottato le strategie e le soluzioni per far fronte al fenomeno. Detto in altre parole, condividevo ormai parte di quell'universo simbolico e di quella conoscenza che mi ha permesso di entrare in un mondo di rappresentazioni che non mi apparteneva, tanto da crearmi da sola i mezzi per gestire quel particolare incontro. Come poteva essere successo? Semplicemente senza far nulla; vivendo immersi in una diversa rappresentazione del mondo e condividendo dei significati comuni che passano attraverso una lingua che fino a poco tempo prima non conoscevo. "*Così, ciò che scopriamo superando il pregiudizio del mondo oggettivo non è un tenebroso mondo interiore.*"-"*E' un mondo di significati e di valori, un mondo di convivenza e di comunicazione tra gli uomini presenti e il loro ambiente*" (David le Breton, 2007, p. 17). Condividendo un diverso sistema simbolico, percepiamo ciò che prima non ci era possibile, i rumori assumono diverso significato così come i colori, odori e sensazioni; il bussare alla porta non viene interpretato come un qualche scherzo così come i cani, con il loro abbaiare, non stanno cercando di mettere in fuga i ladri.

Il possedere determinate rappresentazioni permette di illuminare una zona d'ombra piuttosto che un'altra, permette di rendere saliente ciò che per altri è silenzioso. "*Di fronte all'infinità di sensazioni possibili in ogni istante, qualsiasi società stabilisce i propri criteri di selezione introducendo tra sé e il mondo il filtro dei significati e dei valori, e offrendo a ciascuno un orientamento utile per esistere nel mondo e comunicare con l'ambiente*" (David le Breton, 2007, p.13). L'acquisizione di nuove rappresentazioni è un processo continuo più o meno consapevole che ci impegna per tutta la

vita sia che si tratti di imparare a suonare uno strumento che di imparare a trovare la via di casa seguendone l'odore nell'aria.

Il processo di educazione dei sensi si dispiega nella capacità di creare discontinuità dove invece altri notano continuità, di individuare differenze o discrepanze in ciò che appare uniforme. Queste differenze rimangono però mute e prive di un significato se non trovano la possibilità di essere condivise con altri. Possiamo dire che lo stimolo, ovvero il *segno* percepito assume statuto di realtà solo nel momento in cui trova un'etichetta linguistica che gli permette di esistere e di essere qualcosa di diverso da quello che sembrava poco prima. La parola cristallizza la percezione, le dà un nome reificando il percepito.

Tra il mondo e la lingua, o meglio tra il mondo e qualsiasi forma comunicativa socialmente condivisa, si estende per ogni società una trama ininterrotta che porta gli uomini a vivere in un universo sensoriale e semiologico diverso, ad abitare mondi dai tratti e dalle frontiere nettamente separati. Ogni società, ogni cultura che vive un determinato ambiente si crea un bagaglio linguistico adeguato a leggere e a rappresentarsi quel territorio. Se le parole permettono di reificare, allo stesso tempo permettono anche di vivere ciò che è stato reso reale. Detto in altre parole se ho molti più termini per nominare i vari tipi di vento a seconda delle loro caratteristiche sarò anche in grado di capire e anticipare le condizioni del mare. *“Il linguaggio usato nella vita quotidiana mi fornisce continuamente le necessarie oggettivazioni e postula l'ordine all'interno del quale queste hanno un senso e in cui la vita quotidiana ha un significato per me. Il linguaggio segna le coordinate della mia vita nella società e riempie quella vita di oggetti significativi”* (Berger e Luckman, 1966, p. 42).

Anche nel nostro sistema di rappresentazioni non è però raro fare esperienze di percezioni particolari. Queste esperienze vengono rilette alla luce dei codici interpretativi che si condividono con un più o meno ampio gruppo di persone. *“Paragonate alla realtà della vita quotidiana, altre realtà appaiono come sfere di significato circoscritte, situate inevitabilmente all'interno della realtà dominante, contrassegnate da significati e modi di esperienza più limitati. La realtà dominante le avvolge da tutti i lati, per così dire, e la coscienza fa sempre ritorno ad essa come da una escursione”* (Berger e Luckmann, 1966, p. 46).

Per poter fare esperienza di diverse sfere di significato prima di tutto è necessario essere disposti a cambiare prospettiva, a cambiare rotta. Questo processo non è certamente automatico poiché il linguaggio tende a riportare l'esperienza all'interno della vita quotidiana che mostra così il suo dominio anche quando si manifestano nuove realtà. È inevitabile che si “distorca” la realtà di queste esperienze non appena si comincia ad usare il linguaggio comune per interpretarle e per comunicarle ad altri. L'esperienza non quotidiana viene ritradotta nella realtà dominante della vita quotidiana perdendo quindi la sua straordinarietà. Cambiare prospettiva quindi significa assorbire ma soprattutto condividere parte dell'universo simbolico di un'altra sfera di significato. Ritorniamo per qualche istante ai nostri spiriti che abbiamo lasciato in Thailandia. L'apprendimento della lingua, e quindi dei significati che questa veicola e delle realtà che genera, è stato

indispensabile per aprire alla possibilità di un cambio di prospettiva. Il tentativo di staccarsi, per quanto possibile, dai propri termini, adottando altri sistemi di rappresentazione, permette di vedere e di sentire realtà diverse dalla nostra realtà quotidiana.

### **3. Percezioni privilegiate e autolimitazione epistemologica**

Per capire dove ci si trova ci guardiamo attorno, per essere certi che la voce uditiva è proprio della persona che pensiamo cerchiamo corrispondenza nei lineamenti del suo volto; così pure la febbre è più febbre se il termometro misura 38° piuttosto che se al nostro tatto la fronte ci appare calda. La vista è per noi il canale privilegiato attraverso il quale ci muoviamo, interagiamo con gli altri e con il mondo e attraverso cui inevitabilmente costruiamo la nostra conoscenza. Ma non è sempre stato così. La tradizione ebraica e cristiana si svilupparono seguendo il canale uditivo, per ascoltare la parola di Dio. Nella seconda metà del XV secolo venne conferita allo scritto, quindi al registro visivo, un'autorità paragonabile a quella che in precedenza era dell'udito passando quindi il testimone dal canale uditivo a quello visivo. Con il passare del tempo sempre più la scienza e il senso comune hanno affidato a questo canale percettivo la legittimazione rispetto a tutte le altre possibilità di conoscenza. La medicina si è focalizzata sull'osservazione meticolosa dei corpi abbandonando le usuali pratiche dell'assaggio delle urine o dell'odorato del corpo per giungere ad una diagnosi, così come le carte geografiche si sono arricchite di immagini.

Questo passaggio è caratteristico di molte culture occidentali ma per altre il senso della vista non è il canale privilegiato per la costruzione della conoscenza. Per i popoli della valle del Wahgi in Papua Nuova Guinea, per esempio, la percezione delle cose è subordinata a quanto se ne dice non a ciò che è visto: è l'ascolto ad ordinare il mondo. L'udito viene così associato al pensiero. Chamberlin, all'inizio del secolo, osserva che nel Nord del Queensland, in Australia *“l'orecchio è la sede dell'intelligenza, è per il tramite di esso che il mondo esterno penetra nell'uomo. Così quando gli indigeni di Tilly River videro per la prima volta dei bianchi comunicare tra loro attraverso lettere, se le portarono alle orecchie per scoprire se potessero capire qualcosa con questo metodo”* (Le Breton, 2007 p.105). Altri popoli ancora privilegiano l'olfatto che, al pari della vista, diviene strumento di conoscenza e creazione di mappe di realtà e metro con il quale regolare il giudizio sociale. I sensi e i corrispettivi organi regolano i rapporti che si intrattengono con gli altri, determinano e stabiliscono l'importanza degli stimoli, selezionano tra una moltitudine quelli che in quel contesto, in quella cultura sono significativamente rilevanti e degni di catturare attenzione.

L'ambiente e la cultura quindi precedono la capacità di percepire, o meglio indirizzano questa capacità attribuendovi un particolare significato. *“Il cervello umano, sia che appartenga ad uno sciamano, ad un esorcista convinto dell'esistenza del diavolo, ad un evangelico valdese, o a un membro di una società teosofica, ha in fondo le stesse caratteristiche. Ciò*

*non toglie che ogni cervello sia peculiare. Identiche potenzialità vengono selezionate e influenzate in modo differente dall'esperienza: dai diversi sistemi simbolici, dalla biografia personale, dalle rappresentazioni religiose e dall'immagine di sé*" (Salvini, 1998, p. 293).

Una volta adottata una particolare epistemologia che consente di vedere il mondo, allo stesso tempo la medesima teoria della conoscenza determina ciò che può essere visto scartando dalla consapevolezza tutto ciò che risulta incoerente o disfunzionale con il sistema di riferimento adottato. Questo porta a riconfermare la realtà percepita come l'unica possibile scartando ogni eventuale possibilità di altre e diverse forme di rappresentazione. *"Paradossalmente più ci si fida dell'apparente oggettività di ciò che si vede, più si finisce per limitare la capacità di vedere la natura molteplice delle cose"* (Pagliaro, 1999, p. 67).

#### **4. La percezione come costrutto teorico**

Risulta difficile trovare una definizione di cosa si intende quando si parla di "sensi" e di conseguenza risulta ancora più complesso delimitarne i confini, le potenzialità e soprattutto il ruolo che giocano nell'esistenza. Alcune volte vengono paragonati a strette finestre sul mondo, a fessure che permettono di cogliere frammenti nell'infinito e costante flusso di percezioni possibili, altre volte a strumenti interpretativi di una realtà altra inconoscibile. Pensatori come Rudolf Steiner identificano 12 sensi, un dizionario di lingua russa pubblicato nel 1903 invece riduce i sensi al solo "tatto" o ancora, *"per il buddhismo poi ai cinque sensi classici va aggiunto il pensiero, che ci rende consapevoli di quei diversi modi con cui ci si apre all'esterno, e che vengono rappresentate come finestre di un casa"* (Marazzi, 2010 p. 38). I pochi esempi ci consentono di sbirciare da una piccola fessura che ci mostra come ogni approccio epistemologico permette di percepire il mondo secondo una particolare prospettiva che allo stesso tempo determina ciò che possiamo percepire scartando altre esperienze possibili. Dove si poggia lo sguardo o indirizziamo la vista, lì, proprio lì troviamo il reale, o almeno quello che pensiamo esserlo. Detto in altre parole, la teoria che assumiamo, che sia un approccio filosofico piuttosto che biologico o religioso, diviene mappa del territorio. Se consideriamo inoltre le diverse culture come diverse teorie il passo è breve, non diventa difficile immaginare come i sensi introducano diversi significati attributivi e percettivi a seconda delle lenti concettuali e linguistiche che si usano, determinando il modo in cui si sta nel mondo e il modo in cui vengono interpretate le percezioni. Possiamo rileggere i sensi come un costrutto teorico che assume quindi un significato specifico in relazione ad una teoria che adottiamo come mappa per leggere il territorio. Adottando questa lettura vengono ad aprirsi le porte della percezione ampliando il ventaglio delle percezioni possibili.

## 5. Nuove mappe

Ogni teoria sul mondo fornisce una spiegazione ai fenomeni di cui si fa esperienza. Queste spiegazioni consentono poi di avere una mappa che indica gli elementi essenziali su cui volgere l'attenzione, percependo cose che passano inosservate a coloro che non posseggono la medesima mappa. Viene così a crearsi la possibilità di adottare una particolare rappresentazione del mondo che in base alla sua condivisione genererà esperienze appartenenti a nicchie di sapere o esperienze appartenenti alla vita quotidiana.

I confini del sapere, infatti, non sono stabili e imm modificabili nel tempo piuttosto si assiste di continuo a fenomeni che, più o meno velocemente, passano da un area di sapere ad un'altra. Un esempio ci è dato dagli studi di Rupert Sheldrake, un biochimico inglese che da tempo si sta occupando di una serie di esperienze che implicano un tipo di sistema sensorio che va al di là dei sensi noti ma che comunque, secondo lo studioso, è da ritenersi un senso al pari degli altri.

Secondo Sheldrake quello in esame è un senso del quale non si conoscono ancora bene i meccanismi di funzionamento, ma che è comunque radicato nel tempo e nello spazio. Questo particolare sistema percettivo è stato ribattezzato come "settimo senso". L'approccio a cui lo studioso fa riferimento è un approccio biologico interessato a far rientrare gli aspetti di questo senso all'interno della natura biologica che appartiene all'uomo e agli animali.

Secondo l'autore tramite l'attenzione noi creiamo campi percettivi che si estendono intorno a noi, collegandoci con ciò che stiamo guardando. Attraverso quelli che l'autore definisce campi morfici, osservatore e osservato sono interconnessi grazie a dei campi mentali che si estendono oltre il cervello. Questa lente potrebbe spiegare alcuni fenomeni che fino ad ora non hanno trovato alcuna spiegazione scientifica come ad esempio la telepatia, la sensazione di essere osservati e la premonizione.

La prospettiva dell'autore implica una visione più ampia della mente, una visione letteralmente allargata in cui le menti si estendono intorno ai corpi, e non soltanto i corpi umani, ma anche quelli degli animali non umani. "*Le nostre menti sono estese nel mondo intorno a noi, e ci collegano con tutto ciò che vediamo*" (Sheldrake 2006 p.15).

A questo punto sembra chiaro che ciò che percepiamo dipende dal nostro particolare tipo di organizzazione sensoriale, dalla specifica posizione epistemologica che adottiamo e, soprattutto dalla disponibilità che ci diamo di poter invertire la rotta mettendoci nella condizione di nuove percezioni possibili.

### Riferimenti bibliografici

Berger P.L. e Luckmann T., (1966), *The social construction of reality*, Doubleday and co. New York ; tr.it. *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna, 1969.

- Castaneda C. (1968), *The teachings of Don Juan, A Yaqui Way of Knowledge*, Barror International Inc. New York; tr.it. *Gli insegnamenti di don Juan*, Rizzoli, Milano, 1999.
- Le Breton D., (2006), *La saveur du monde. Une anthropologie des sens*, Editions Metallie Paris; tr.it. *Il sapore del mondo, un'antropologia dei sensi*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2007.
- Marazzi A., (2010), *Antropologia dei sensi*, Carocci editore, Roma.
- Pagliaro M. G., (2004) *Mente, meditazione e psicoterapia. Medicina tibetana e psicologia clinica*, Tecniche Nuove, settimo M.se (MI).
- Salvini A., (1998), *Argomenti di Psicologia Clinica*, Domeneghini editore, Padova.
- Sheldrake R., (2003), *The sense of being started at*, Three Rivers Press, New York; tr.it. *La mente estesa*, Urra, Milano, 2006.
- Stoller P. (1989) *The Taste of Ethnographic Thing. The Senses in Anthropology*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia. Cit. in Le Breton (2007).